

l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Mercoledì 26 gennaio 2000

ROCK

C.S.N.Y., al via tour davanti a 17mila fan

«Divertitevi, divertitevi». Così Crosby, Stills, Nash & Young sono tornati ieri sera sulle scene a 27 anni di distanza dalla loro ultima esibizione dal vivo, insieme. Sul palco del Palace di Auburn Hills nel Michigan, le quattro vecchie glorie del rock americano hanno iniziato il loro tour CSNY2K davanti a 17mila persone, perlopiù di età avanzata o perlomeno over 40. Il quartetto ha cantato brani tratti dal loro ultimo album *Looking Forward* e successi degli anni sessanta e settanta tra cui *Our House*, *Helplessly Hoping*, *Heartland*, *Southern Man*, *Rockin' in the Free World*, *Almost Cut My Hair*. Il tour proseguirà per gli Stati Uniti fino alla fine di aprile. Incidenti permettendo: la cronaca ha dovuto registrare, infatti, per il povero Nash la rottura di una gamba proprio poco prima della partenza dei concerti. Per fortuna, tutto si è risolto per il meglio. Ci sarà anche una tappa in Italia? Per il momento, non si sa.

Casalinga, politicamente scorretta

Roma, «Una donna di casa» di Brancati adattato dalla figlia

AGGEO SAVIOLI

ROMA La produzione drammatica di Vitaliano Brancati (1907-1954) non si restringe a un solo titolo, *La Governante*, che pur rimane di gran lunga il suo migliore in questo campo; oggetto, non a caso, di pesante censura oscurantista (vero, senatore Andreotti?), che suscitò, allora (inizio degli Anni Cinquanta), diffuso clamore. Ebbe i suoi guai anche *Una donna di casa*, di poco precedente, e che, comunque, avrebbe visto la luce assai dopo la morte pre-

matura dello scrittore. Ora la commedia è riproposta in un adattamento, peraltro affettuoso, della figlia di Brancati (e dell'illustre attrice Anna Proclemer), Antonia. Con l'eliminazione di qualche figura secondaria, e la fusione in uno dei tre Critici che compaiono verso la fine. Ma con l'aggiunta d'una perorazione, ricavata da altre pagine brancatiane, per la libertà individuale e contro la civiltà «di massa».

Chi è la «donna di casa»? Trattata di Elvira, brava signora della borghesia di provincia, in quel di Catania, tutta dedita,

in apparenza, alle cure domestiche. Il marito, Emanuele, è un attore di fama, ma vanesio e ignorante. Che, d'improvviso, ha successo anche come autore, con un testo scritto, in verità, dalla consorte. Attorno a questo nodo centrale, si dipana una galleria di ritratti e ritrattini d'epoca: gerarchetti fascisti divenuti notabili democristiani, rampolli della nobiltà siciliana che si fanno comunisti...

Si avverte che, dalla composizione del lavoro, è passato mezzo secolo. Pure, lo spettacolo (Teatro Greco, fino al 6

febbraio) ha una sua piacevolezza, grazie al garbo della regia di Alvaro Piccardi, alla pertinenza delle scene (Lorenzo Ghiglia) e dei costumi (Sabrina Chiochio), alla prestazione d'una compagnia ben assortita, ove, accanto a Paola Gasman, esemplare per discrezione, fa spicco un Ugo Pagliari amabilmente spiritoso. Ma il resto non è da meno; e vanno citati tutti: un gustoso Carlo Molfese, Edmondo Tiegghi, classico burbero zio, la brillante Tiziana Bagatella, Carlo Ragone, Evelina Meghni, Margherita Mignemi.

CENSURE

«Totò» blasfemo Mobilitazione a Pisa

«Chi ha paura di Cipri e Maresco?». Per rispondere a questa domanda, tutt'altro che assurda, l'appuntamento è domani al Cineclub Arsenaletto di Pisa per una retrospettiva di film e video dei due cineasti palermitani che comprende il recente «Enzo, domani a Palermo». Cipri e Maresco, come sapete, sono in procinto di affrontare un processo per tentata truffa ai danni dello Stato e il pendio della religione cattolica (il 7 febbraio): è il film incriminato «Totò che visse due volte», vietato, censurato e colpito da varie persecuzioni. A Pisa si rivideranno le otto sequenze scandalose commentate da Tatti Sanguineti che partecipa, assieme a Enrico Ghezzi, a un incontro con il pubblico alle 22. Altre iniziative in arrivo: una notte di «Fuoriorario» il 5 febbraio interamente a cura dei Cincidi titolata «Noi il jazz». Quindi, il 7 febbraio, in contemporanea con l'udienza, la proiezione in quindici sale italiane di «Totò».

SFIDA AL WARNER VILLAGE
L'istituto Luce più quattro esercenti e la tedesca Kieft & Kieft: troppi comuni senza schermo gigante. Ma il progetto deve fare i conti con il grande Sud

CRISTIANA PATERNO

ROMA Multiplex, l'Europa alla riscossa. Aleggja il fantasma dei famigerati Warner Village sul varo ufficiale di «Cinestar», joint venture che pensa di saper sfidare la concorrenza americana (quasi) sullo stesso terreno un po' come la Giovanna d'Arco di Luc Besson. La ricetta è semplice: megamultisale con annessi gadget, dal fast food al centro commerciale, dai giochi per bambini al ristorante. E poi grandi parcheggi e requisiti tecnici ottimali di proiezione, comode poltrone e orari diversificati. Il cineplex, insomma. Un posto dove si va perché, perché è l'unico gioco in città e un punto d'aggregazione a prova di pioggia e di ingorghi, perché ci vai con tutta la famiglia e ci resti per ore, specialmente il sabato e la domenica. Una cosa che gli americani sanno fare benissimo: ce l'hanno nel dna - e noi europei molto meno. Ma che indiscutibilmente funziona anche qui. E allora: se luna park deve essere perché non farlo all'europea, con una differenza che fa la differenza cioè una programmazione che punti sul cinema non americano, fatto in casa. Magari, come nel vecchio Cinema Paradiso, tornando a far girare il proiettore nell'immensa periferia sprovvista di sale e condannata all'atavità.

«Abbiamo in Italia 2.500 schermi, pochi rispetto agli altri paesi europei se si pensa che solo in Spagna sono già 4.000. Inoltre le nuove acquisizioni sono concentrate al Nord, lo sviluppo dunque è squilibrato». Chi parla è Angelo Guglielmi. A capo dell'Istituto Luce e al centro di un accordo, annunciato ieri a Roma



Accanto, Angelo Guglielmi. Nella foto grande, l'interno di una moderna sala cinematografica. Più sotto, Cipri e Maresco. In basso l'attrice ucraina Yuliya Mayarchuk nel film «Tra(sgre)dire»



PIONIERI

Cipri e Maresco: noi esercenti nel Sud del Sud

È l'esatto contrario del multiplex e loro lo sanno. Tanto da definirsi specie in via d'estinzione. «Loro» sono Franco Maresco e Daniele Cipri, innanzitutto registi ma anche esercenti come Nanni Moretti con il Nuovo Sacher o Silvano Agosti con l'Azzurro Scipioni. Quanto al loro cinema si chiama «Lubitsch» e osa resuscitare la nobile tradizione della sala d'essai a Bonagia, periferia est di Palermo. Un quartiere che ha vari problemi, tra cui quello mafioso, e neanche l'ombra di spazi culturali: fino a poco fa non c'era neppure la parrocchia. Fino a neppure un anno fa anche il Lubitsch, inaugurato il 10 aprile del '99, era abbandonato a se stesso: lo usavano per riunioni di condominio e, in passato, per qualche attivo del Pci. Adesso, come dice Maresco, «la sua insegna blu è una specie di faro luminoso nella notte».

Per riaprirlo, Cipri e Maresco hanno chiesto una mano al sindaco Orlando. Troppo allettante l'idea di riportare il Cinema che amano in una zona dove persino l'ultima sala a luci rosse residua ha chiuso i battenti per totale assenza di pubblico. Ma la sfida è stata anche puntare immediatamente su una programmazione altra e «alta»: Dreyer, Straub & Huillet, Luciano Emmer. Italiani pochi perché, spiega il regista, «il cinema italiano è brutto, molto brutto, addirittura desolante, a parte Martone, Corsicato, Gaudino e qualche altro». Europei un po' di più: ultimamente sono passati sul loro schermo tutt'altro che mega *Rosetta* e *Addio terraferma*, il documentario di Spielberg sull'Olocausto e *Come te nessuno mai* di Muccino...

I palermitani hanno cominciato a frequentare la sala di Cipri e Maresco, che del resto ha solo 200 posti, con un certo entusiasmo. E, purtroppo, con un'importante eccezione: la gente del quartiere. Solo una retrospettiva sull'orrore con Christopher Lee e Robert Englund come ospiti ha compiuto il miracolo: i ragazzini si sono precipitati a chiedere autografi a Freddie Krueger. È inutile dunque indovinare la pillola: «Ci proviamo a lavorare con il quartiere, ma a parte le scuole, è un disastro», ammette Maresco. Convinto, viceversa, che una multisala attirerebbe la curiosità degli abitanti a colpo sicuro perché «le multisale hanno uno straordinario potere di seduzione. Ma io la considero una barriera e credo che ben presto diventerà arcaica: non avremo più bisogno di uscire di casa, la tecnologia fagociterà completamente gli esseri umani e il destino dell'umanità sarà sedentario».

CR. P.

Nuovi cinema Paradiso

Guglielmi: apriamo buone sale dove ancora non ce n'è

nella sede della stampa estera, che mette insieme l'italiana Mediaport (quattro esercenti più il Luce) e la tedesca Kieft & Kieft. Mediaport ha al suo attivo il primo cineplex italiano, 9 sale e 3.000 posti a Genova; mentre Kieft & Kieft, partita come azienda di famiglia gestita da fratello e sorella, è ormai un impero con 294 schermi in attività e 200 in costruzione contattabile anche all'indirizzo web www.cinestar.de.

Heiner Kieft ci tiene a definirsi «esercente puro» e lancia avvertimenti sui pericoli delle concentrazioni verticali che integrano produzione e distribuzione. In platea gli fa eco il presidente del-

l'Anica Lucisano che insiste su un altro rischio, quello di aprire troppi schermi facendone chiudere altri: «Il punto è riportare il cinema dove manca. In Italia ci sono 8.000 Comuni e solo 850 siti».

In teoria la strategia Cinestar va esattamente nella stessa direzione: creare schermi dove lattano, nei medi-piccoli centri - con i miniplex, dotati di cinque-sei sale «soltanto» - e soprattutto al Sud. Ma poi se vai a vedere, i primi cineplex in costruzione - sui trenta previsti in totale a fronte di un investimento complessivo di 1.000 miliardi - sorgeranno a Udine, Fiano Romano, Belluno, Voghera, Padova e... Avellino.



Come si vede, uno solo nel Mezzogiorno contro quattro a Nord e uno al Centro. È evidente che ci sono altri problemi - vedere per credere, qui accanto, il racconto di Franco Maresco, che abbiamo stuzzicato in qualità di «esercente» palermitano indipendente - e il gruppo di Mediaport-Cinestar non lo nasconde. Anzi, annun-

cia che si cercano partner locali per meglio affrontare i territori e le loro specificità.

«Non abbiamo la forza della Warner», confessa Kieft. «Ecco perché cerchiamo sempre partner locali al 50%». Del resto l'analisi del caso tedesco non è esattamente consolante. «In Germania, nonostante i 1.000 nuovi

schermi, non siamo riusciti ad aumentare la quota di mercato del nostro cinema. Ci vorrebbe un prodotto non televisivo, adatto allo schermo gigante, capace di creare grande spettacolo e grandi emozioni. Sennò perché andare al cinema?», si domanda.

Da noi stiamo leggermente meglio con quote italiane del 25% rispetto al 15% tedesco. E Angelo Guglielmi immagina di affiancare multiplex per l'entertainment (anche all'europea) e sale cittadine per il cinema di qualità. «Fino a ieri l'esercizio era prioritario, ora che si è risollevato, lo è la produzione. Negli ultimi anni c'è stata una crescita continua di spettatori, quest'anno si è avuta una battuta d'arresto, ma siamo comunque passati dai 95 milioni di tre anni fa ai 125 milioni di adesso». E Kieft, dandosi un po' la zappa sui piedi, parla persino di overscreening. «Negli ultimi dieci anni i multiplex hanno fatto aumentare gli spettatori: ora mancano i film, specie per chi preferisce il prodotto europeo a quello americano». Avrà ragione lui?

Brass: «Squadre fasciste contro di me»

«Hanno stracciato i poster di "Tra(sgre)dire"». Minipolemica con Castellina

MICHELE ANSELMINI

ROMA Tinto Brass è due volte arabiato, anche se l'indole veneziana subito dopo addolcisce le cose. Ce l'ha con un senatore di Alleanza Nazionale che avrebbe scatenato «le sue squadre» per Roma con il compito di imbrattare o squarciare il manifesto del film *Tra(sgre)dire*, ritraente il notevole sedere della protagonista. «Il culo "giottesco" di Yuliya Mayarchuk non offende né il Giubileo né l'intelligenza, semmai solo chi ha un'idea punitiva del primo e diffetta della seconda», ironizza il regista. E ce l'ha anche con Luciana Castellina, che qualche giorno fa, al festival di

Palm Springs, avrebbe detto di non conoscerlo. «Bizzarro. E si che la signora dirige l'Agenzia per la promozione del cinema italiano nel mondo. Di tutto il cinema... non solo di quello che piace a lei». Pronta la replica dell'interpellata: «Brass lo conosco benissimo, tanto è vero che abbiamo cenato insieme, con De Laurentiis e altri. Nei suoi confronti, comunque, nessuna discriminazione culturale».

Al suo decimo film del «periodo rosa» inaugurato con *La chiave* nel 1983 (ma il suo esordio con *Chi lavora* è perduto risale al 1963), Tinto Brass sfoglia l'ennesimo capitolo di un'ossessione erotica che continua a definire «gioiosa e mozzafiato». Se in *Monella* era la verginità

il tema da spogliare, qui il «cinemalogo» Brass (e lui a definirsi così) celebra la potenza libidica del tra-dimento femminile. «Giura che ti mentirò sempre», assicura al fidanzato non più geloso la disimbita Carla nell'ultima scena, e si capisce qual è la morale del film girato tra Londra e Venezia. «Senza bugie credo che pochi rapporti possano sopravvivere. Specie quando si conosce ogni centimetro di pelle del proprio partner», chiosa il cineasta.

Vietato naturalmente ai minori di 18 anni, *Tra(sgre)dire* esce venerdì in un centinaio di copie, pronto subito dopo a dare il meglio di sé in formato cassetta: da tempo, infatti, l'home-video è il mercato

privilegiato di Brass, e in questa direzione va l'apertura di un sito ufficiale piuttosto osé (www.tinto-brass.it) che in soli sette giorni avrebbe totalizzato già 15 mila contatti.

Inutile dire che il regista è molto fiero della sua nuova scoperta, l'ucraina Yuliya Mayarchuk scovata in una pizzeria di Napoli e subito provinata. Il film la mostra con ampiezza di dettagli, anche molto intimi, ma bisogna riconoscere che la bella 22enne ne esce con una certa grazia malandrina. Mix riuscito «tra il volto imbronciato della giovane Brigitte Bardot e il culetto irresistibile dei disegni di Manara», la ragazza è già al lavoro per una fiction di Raitre e intanto

riempie di complimenti il suo pigmalione, definito «un grande artista». «Non credo che mi rinnegherà subito, come le altre», gongola il regista. Yuliya non assomiglia a quelle che dicono: «Dopo Brass faccio un film d'autore», come se con me avessero fatto altro. Già perché l'autore di *La chiave*, *Paprika*, *Così fan tutte* si sente un autore in piena regola, e nel campo lo è. I critici americani hanno lodato il suo «Brass Touch», riconoscendone le valenze estetiche, e lui - a chi gli chiede perché fa sempre lo stesso film - risponde sorridendo: «Sono come il Courbet di *L'origine del mondo*. Seguo il mio pennello». Che in francese vuol dire anche un'altra cosa...

